

Il Carisma delle Suore Sacramentine non vedenti di San Luigi Orione.

La nostra Famiglia religiosa ha un carisma attualissimo, frutto dello Spirito Santo ed espresso attraverso la geniale fantasia creatrice di un grande santo del XX secolo, san Luigi Orione, sacerdote amante della vita!

Prima di inoltrarmi nel discorso, vorrei fare una breve premessa per inquadrare la figura del nostro fondatore, San Luigi Orione. E la faccio con le parole del beato Giovanni Paolo II pronunciate sia in occasione della sua beatificazione (26 ottobre 1980) che della canonizzazione (16 maggio 2004).

“Don Luigi Orione nacque a Pontecurone (AL) il 23 giugno 1872 e morì a Sanremo il 12 marzo 1940. Egli ci appare – afferma il papa - come una meravigliosa e geniale espressione della carità cristiana. È impossibile sintetizzare in poche frasi la vita avventurosa e talvolta drammatica di colui che si definì, umilmente ma sagacemente, “il facchino di Dio”. Però possiamo dire che egli fu certamente una delle personalità più eminenti di questo secolo (il 20°) per la sua fede cristiana apertamente professata e per la sua carità eroicamente vissuta. Egli fu sacerdote di Cristo totalmente e gioiosamente, percorrendo l’Italia e l’America Latina, consacrando la propria vita a coloro che più soffrono, a causa della sventura, della miseria, della cattiveria umana. Basti ricordare la sua operosa presenza fra i terremotati di Reggio/Messina (1908) e della Marsica (1915). Povero tra i poveri, spinto dall’amore di Cristo e dei fratelli più bisognosi, fondò la Piccola Opera della Divina Provvidenza, le Piccole Suore Missionarie della Carità e in seguito le Sacramentine cieche e gli Eremiti.

Dalla sua vita, tanto intensa e dinamica, emergono il segreto e la genialità di don Orione: egli si è lasciato solo e sempre condurre dalla logica serrata dell’amore! Amore immenso e totale a Dio, a Cristo, a Maria, alla Chiesa, al Papa, e amore ugualmente assoluto all’uomo, a tutto l’uomo, anima e corpo, e a tutti gli uomini, piccoli e grandi, ricchi e poveri, umili e sapienti, santi e peccatori, con particolare bontà e tenerezza verso i sofferenti, gli emarginati, i disperati.

Don Orione ebbe la tempra e il cuore dell’apostolo Paolo, - prosegue Giovanni Paolo II - tenero e sensibile fino alle lacrime, infaticabile e coraggioso fino all’ardimento, tenace e dinamico fino all’eroismo, affrontando pericoli d’ogni genere, avvicinando alte personalità della politica e della cultura, illuminando uomini senza fede, convertendo peccatori, sempre raccolto in continua e fiduciosa preghiera, talvolta accompagnata da grandi penitenze”.

Il cuore di questo stratega della carità fu "senza confini perché dilatato dalla carità di Cristo". Quest’umile figlio di un selciatore – conclude il Papa - proclama che "solo la carità salverà il mondo" e a tutti ripete che "la perfetta letizia non può essere che nella perfetta dedizione di sé a Dio e agli uomini, a tutti gli uomini".

San Luigi Orione visse una devozione eucaristica particolarmente vibrante. La sua forte esperienza della Divina Provvidenza si traduceva nella contemplazione della sua massima presenza nel mistero dell’Eucarestia, sintesi della storia della salvezza, “fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa”.

Nei prolungati dialoghi con il Signore egli comprese che il cuore di Dio non ha confini e che, nella sua originale fantasia, egli chiama tutti alla santità per infinite vie! Costituita la famiglia religiosa dei Figli della Divina Provvidenza (1903) e quella delle Piccole Suore Missionarie della Carità (1915), un’anima eucaristica come la sua non poteva fermarsi e quindi meditò e inventò un’altra istituzione: le Suore Sacramentine adoratrici non vedenti.

Don Orione non era nuovo a queste iniziative. Già nel fondare le Piccole Suore Missionarie della Carità cominciò quasi subito ad accettare qualche ragazza non vedente. Anche fra gli Eremiti aveva accettato alcuni ciechi e uno di essi, a cui pose nome Frate Ave Maria, cominciò proprio in quegli anni un mirabile cammino di santità; oggi è Venerabile.

Negli anni venti, il Prof. Augusto Romagnoli, non vedente, allora direttore didattico all’ospizio "Regina Margherita" di Roma, che conosceva il dramma di alcune giovani desiderose di consacrarsi al Signore ma respinte da tutte le Congregazioni, incalzava Don Orione perché pensasse anche a loro.

Fu così che tre ragazze non vedenti, provenienti proprio dall'ospizio "Regina Margherita", furono i primi tre germogli del futuro ramo delle Sacramentine.

E' sorprendente il fatto che, a questa missione di adorazione, Don Orione chiamò persone non vedenti, gente che il mondo misconosce, non comprende, e tiene spesso emarginate perché fisicamente imperfette. Egli, consapevole che «la potenza di Dio si manifesta pienamente nella debolezza, seppe valorizzare persone e categorie svantaggiate e deboli e, in questo caso, trasformò il limite della cecità in una meravigliosa e aurea condizione vocazionale.

Il 15 Agosto 1927 Don Orione consacrava all'Adorazione di Gesù Sacramentato le prime quattro giovani non vedenti, vestendole della loro candida divisa, con scapolare rosso, fregiato sul cuore da un'Ostia raggianti. Una simile fondazione di suore, tutte cieche, costituì una vera rivoluzione nel contesto storico di allora. Quando la discriminazione sociale, anche per motivi di natura fisica, era più forte dei nostri giorni, Don Orione ha fatto capire che il carisma è un dono concesso per essere condiviso da tutti e senza frontiere: "C'è un posto per tutti!", - diceva - "Basta amare tanto il Signore, la Chiesa e il prossimo". In queste persone, il limite della cecità fu così valorizzato come una condizione positiva per la propria consacrazione al Signore e l'impegno apostolico della preghiera e della testimonianza.

Don Orione spiegò che alcune suore suggerirono di mettere la grata.

“Ce l'hanno già! – rispose - Lasciate che le vedano. La loro serenità è un continuo apostolato. Anche con gli occhi e le orecchie chiuse si può amare tanto Nostro Signore, sacrificarsi per lui, ed essere sue spose”.

Lo sviluppo di questa famiglia di consacrate è segnato dalle date e dai luoghi che indicano le tappe di una grazia che opera discreta ed efficace: a San Severino Marche (Macerata) nel 1942, a Buenos Aires in Argentina, nel 1952; a Estella, in Navarra (Spagna) nel 1969; a San Paolo (Brasile) nel 1972; a Meru (Kenya) nel 1980, a Santiago (Cile) nel 1983. A Elbasan (Albania), dal 1995 al 2001, hanno accompagnato gli sviluppi della presenza orionina in quella nazione. Infine, celebrando quest'anno gli 85 anni di storia, non si può tacere della “ottava comunità”, come la chiamano le Sacramentine, la più numerosa, quella che sta adorando Gesù svelatamente nella beatitudine del Paradiso! La scuola severa ma stimolante della cecità e dell'ardore eucaristico ha forgiato una bella schiera di anime generose e sante. Tra tutte è ricordata, con fama di santità, Madre Maria Tarcisia dell'Incarnazione, la prima superiora.

La Missione delle Suore Sacramentine è espressa chiaramente dalle Costituzioni: “Le Suore Sacramentine compiono in tutte le loro Comunità l'adorazione al Santissimo Sacramento. Con Gesù e per Gesù adorano il Padre riconoscendone: l'infinita grandezza e misericordia; glorificando il suo amore infinito nella creazione e nella redenzione; sottomettendosi alla sua volontà e abbandonandosi alla sua azione provvidenziale.

In tal modo esse assolvono il dovere principale delle creature e della Chiesa in particolare; sono un prolungamento nel tempo e nello spazio del Cristo, incarnatosi per adorare il Padre. A tale fine valorizzano al massimo la partecipazione fisica e spirituale al Sacrificio della Santa Messa e perpetuano con la Liturgia delle Ore la preghiera di Gesù.”

Esse si impegnano a vivere, come Maria, nel cuore della Chiesa, come lampade accese che brillano davanti all'Eucaristia.

Nelle ore libere dalla preghiera, espletate le consuete mansioni casalinghe a servizio della comunità, le Sacramentine si occupano dei più svariati lavori, secondo le capacità e attitudini personali di ciascuna. Eseguono bellissimi lavori ai ferri e ad uncinetto, con perline, confezionano fiori e corone del Rosario. Ognuna si è specializzata in piccoli e preziosi lavoretti manuali che poi esposti e venduti contribuiscono al sostentamento della comunità.

Per concludere, possiamo dire, in sintesi che la missione delle Suore Sacramentine è un inno alla vita:

Adorare e ringraziare: essere preghiera vivente, inno di lode al Signore presente nell'Eucarestia.

Intercedere: prostrate umilmente davanti al Signore, sostengono l'impegno apostolico dei Sacerdoti e delle Suore impegnate in prima linea dell'apostolato e imploriamo grazie e favori per la chiesa e per il mondo intero.

Testimoniare: con la loro vita, il loro lavoro, la loro gioia e la loro serenità sono chiamate ad essere testimoni credibili dell'amore di Dio e della sua Provvidenza che tutto dispone per il bene dei suoi figli.

Accogliere: in dialogo con il Signore sono chiamate a consolare i fratelli. Fanno un prezioso servizio portando nel cuore e nella preghiera le sofferenze e le aspirazioni di tanta gente alla ricerca di Dio.

Offrire: la loro privazione della vista per i fratelli privi di fede, perché possano scorgere il passaggio di Dio nella loro vita quotidiana.

Essere disponibili: al dialogo, con tutti quelli che vengono per una visita fraterna, attraverso una serie di iniziative, manifestazioni e momenti di condivisione. E' importante anche la comunicazione attraverso la scrittura braille, ballù, dattilografico e con i nuovi mezzi di comunicazione via internet.

“La Chiesa continua ad essere abbellita con la varietà dei doni dei suoi figli, come una sposa adornata per il suo sposo e viene arricchita di ogni mezzo per svolgere la sua missione nel mondo”

Deo gratias!

Suor Maria Rosa Affinito